

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La questione cotoniera e la coltura del cotone in Italia.

Considerazioni del socio prof. GOFFREDO JAJA (1)

Si considerino separatamente i seguenti cinque elementi unitari: costo di produzione; produzione; prezzo del prodotto; reddito lordo e reddito netto.

Circa il costo di produzione.

La preparazione del terreno a cotone è quella stessa, che si usa per la maggior parte delle nostre colture erbacee, in specie pel granoturco. Negli Stati Uniti, questa preparazione non è sempre fatta con la dovuta diligenza. Nella Louisiana, si contentano di arare le file dell'anno precedente, poco prima della semina. Si consiglia però di arare e rivoltare il terreno già in fine d'autunno od in principio di inverno. Nelle aziende maggiori si adopera anche l'aratro da sottosuolo. In questo caso la produzione si accresce anche di 170 kg. di cotone non sgranato per ettaro. Alle arature, in croce con le righe della coltura precedente, seguono ripetute erpicature, rullature, spianature e in fine tracciamento delle righe. Ma questo nei soli terreni di pianura; nei terreni di collina questa operazione o si fa prima della semina, o si tralascia del tutto.

Segue la semina. Si semina in righe, il più presto possibile, dopo, passato il periodo delle gelate. Nella Louisiana si adoperano 35 litri, o 34 kg. di seme per ha. (tre o quattro semi per pianta). Ma esperimenti eseguiti dal « Bureau of Plant Industry » hanno dimostrato che in buone condizioni bastano da 4,5 a 8,5 kg. di semi per ogni ettaro. Distanza fra le righe da 90 a 150 cm.; distanza nelle righe da 25 a 75 cm., a seconda del terreno e della varietà. Esperienze eseguite negli Stati Uniti dalla « State Crop

(1) Continuazione e fine, vedi fasc. precedenti, pag. 31 e 116.

Pest Commission » hanno dimostrato che le distanze più opportune fra le righe e nelle righe sono rispettivamente di cm. 90 e 25 in terreni poveri elevati, di cm. 90 e 30 in terreni ricchi, elevati e buoni terreni da prato, di cm. 105 e 30 in terreni di pianura poveri o molto sabbiosi e di cm. 120 e 38 in terreni di pianura drenati, di media fertilità.

Pochi giorni dopo la semina cominciano i lavori per mantenere sminuzzato il suolo, prima con l'erpice, poi con il coltivatore. Seguono due diradamenti (*repiquage*): il primo, quando le piante sono alte 2 o 3 cm.; il secondo, quando sono alte 30 cm. Al secondo diradamento si rinalza. Poi, tempo permettendolo, si passa il coltivatore ogni settimana. Infine, verso gli ultimi di luglio o nei primi di agosto, si spiana e si procede ad un'ultima energica erpicatura. La cimatura negli Stati Uniti è stata abbandonata (1).

Un mese circa dopo la semina compaiono le gemme; un mese più tardi, i primi fiori; tre mesi dopo, le capsule sono interamente formate. La maturazione completa delle capsule richiede ancora un paio di mesi. A mano a mano che la capsula matura, il cotone prorompe fuori, bianco involucro dei semi. Nel Texas meridionale, la raccolta principia il dieci luglio. Al nord non comincia che il primo ottobre. Altrove il raccolto va dalla fine di agosto alla prima metà di dicembre. Come tutte le malvacee, la pianta del cotone fiorisce durante un periodo di due mesi, sicché una medesima pianta può portare contemporaneamente gemme, fiori e capsule mature. In generale la raccolta comincia quando vi sono abbastanza capsule da permettere ad un operaio di mettere insieme almeno 30 kg. di cotone al giorno. Del resto un operaio ne raccoglie in media da 150 a 175 kg. al giorno. Qualcuno arriva perfino a 250-300 kg. Le capsule però si vengono maturando gradatamente ed in epoche diverse, anche nella stessa località. Sicché l'operazione della raccolta viene ad essere la più lunga e la più onerosa della cotonicoltura. Richiede da 30 a 90 giorni. Da noi, con le varietà precoci, la raccolta non potrebbe protrarsi oltre 60 giorni.

E l'opera del coltivatore sarebbe finita. Ma il cotone, come

(1) Cfr. *Istituto Internazionale d'Agricoltura. Bollettino mensile d'informazioni agrarie*. Roma, febbraio, 1913, pag. 211.

viene raccolto, si compone di semi e di fibra (*lint*). E cioè occorre sgranarlo. Molti piantatori, negli Stati Uniti, hanno i propri *gin* (abbreviazione di *engine-machine*); ma i più si indirizzano a delle grandi imprese, che sgranano e insieme condensano e pressano in balle di determinato peso.

A quanto le spese? Il quesito se lo sono posto anche sotto quest'altra forma: Quale il prezzo di costo di un chilogramma di cotone sgranato, alla fattoria? Ma il quesito così posto presuppone già risolto l'altro: Quale la produzione media di un ettaro a cotone? Perchè s'intende che variando la quantità prodotta, variano le spese di raccolta e di sgranaggio. In ogni caso il conto non è facile.

Negli Stati Uniti, il quesito, per conoscere questo prezzo medio di costo, fu posto ufficialmente nel 1904 a ben 8000 piantatori. La media delle risposte diede 6 *cents* di dollaro per ogni libbra, pari a circa 70 centesimi il chilogramma. Ma già negli Stati Uniti determinare questo prezzo era parsa cosa laboriosissima. Tra l'altro di frequente, negli Stati Uniti, nel novero delle spese entrano anche gli alimenti, il vestiario e l'abitazione, che la stessa impresa provvede ai suoi, nell'interesse comune. Le sole spese accertate, negli Stati Uniti, sono quelle di raccolta e di sgranaggio. Nella Louisiana, il compenso medio per ogni 100 kg. di cotone raccolto è di L. 8,13; lo sgranaggio, di L. 8 per ogni balla da 500 libbre, quando in pagamento non si accettano i semi(1). Tutte le altre spese variano moltissimo. In una tenuta modello dello Stato, nel Mississippi, a Stoneville, le spese per ogni acre a cotone venivano calcolate come segue: affitto del terreno, doll. 6; aratura, doll. 2; semina, doll. 0.25; concime, doll. 4; cinque sarchiature, doll. 5; due sarchiature a zappa, doll. 2; raccolta di 1500 libbre di cotone, doll. 9.50; sgranaggio di 1500 libbre di cotone, doll. 2.50; trasporto, commissione, assicurazione, ecc., doll. 1.50; in totale, dollari 33.75, pari a L. 168,75 per acre, pari a L. 416 circa per ettaro(2).

Nello Stato, invece, del Sud-Africa, nelle stazioni sperimentali di Tzaneen, Rustenburg, Barberton, Piet Retief, il conto delle

(1) Cfr. Istituto Internazionale d'Agricoltura. *Bollettino mensile d'informazioni agrarie*. Roma, febbraio, 1913, pag. 213.

(2) Cfr. ENRICO DI FRANKENSTEIN, *La questione coloniera e la produzione coloniale*, in *Rivista Coloniale*. Roma, giugno, 1909, pp. 520-523.

spese di produzione per ogni ettaro, a cotone, è quest'altro: preparazione e rottura del terreno, L. 31,16; erpicatura, L. 6,23; sementa, L. 3,12; lavori colturali, L. 15,58; erpicatura e zappatura a mano, L. 21,88; raccolta di kg. 1120,86 di cotone, L. 46,74; trasporto col carro all'opificio, L. 3,12; quota d'ammortamento delle macchine, L. 3,12; spese diverse, L. 9,55; in totale, senza beneficio fondiario, che qui non è calcolato, L. 140,50 (1).

Nell'Africa Nord, francese, secondo che la coltura è irrigua, o mista od asciutta, questo costo varia da 250 a 500 lire per ettaro (2).

In Italia, cinquant'anni fa, a tempo dell'ultima ripresa delle colture cotoniere, il conto che più fu discusso è questo del Rossi: In America — egli dimostrò — e così pure in Italia, 4 acri (ettari 1.62) producono in media 1000 chilogrammi di cotone, che a L. 1,50 il kg. danno L. 1500 di prodotto lordo. Ma mentre il prodotto lordo di L. 1500 in America va ripartito in L. 1000, come spese di produzione, ed in L. 500, come compenso netto del proprietario coltivatore, per l'Italia le spese di produzione si sommano a L. 630 solamente e però il profitto netto sale a L. 870 per ogni 4 acri (ha. 1.62). Le spese per ogni 4 acri, in America, erano di L. 375 pel mantenimento del negro coltivatore, di L. 400 per gli interessi del denaro per l'acquisto del negro stesso, calcolandone anche il deperimento, e di L. 150 per tutto il resto; in Italia, di L. 500 per l'opera del colono, di L. 100 per spese accessorie, trasporto, ecc., e di L. 30 per imposte ed altri oneri inerenti al fondo (3). Ma basta considerare quelle 500 lire assegnate all'opera del colono, per ritenere che si tratta di un conto esagerato. Cinquant'anni fa il colono, che avesse coltivato un ettaro e mezzo di terreno, non avrebbe percepito nè meno la metà di quanto calcolava il Rossi. Probabilmente nel 1862 le spese di produzione del cotone in Italia non superavano le 280 lire per ettaro (4). Secondo il Mangano, L. 90 per ogni quintale di fibra (5). Appunto L. 270 circa per ettaro.

(1) Cfr. SCHERFFIUS W. H., *Cotton cultivation in the Union of South Africa. Cost of Production and Net Profit*, in *The Agricultural Journal*, ecc. Pretoria, vol. III, n. 5, 1912.

(2) Cfr. GUILLOCHON M. L., op. cit.

(3) Cfr. ROSSI, op. cit.

(4) Cfr. *La coltivazione del cotone in Italia*. Pubblicazione della Commissione Reale, op. cit.

(5) MANGANO G., op. cit., pag. 21.

In Italia, nelle colture attuali, un conto sul costo di produzione non parrebbe possibile. Il cotone viene coltivato in modo primitivo ed in piccoli lotti, anche minori di un ettaro e spesso è lo stesso proprietario od affittuario, che senza valutarla, vi impiega l'opera sua e della famiglia. Delle spese incontrate nei campi sperimentali del 1910 e del 1911 non sappiamo nulla. Lo stesso dott. Mangano, nella nota indagine su lo stato attuale della cotonicoltura in Italia, non ci ha dato il conto culturale del cotone. Ne ha raccolti però gli elementi principali.

Il valore della terra sarebbe di circa 3000 lire l'ettaro in provincia di Potenza, di 1000 lire in provincia di Lecce, di 1500-2000 lire in provincia di Girgenti. Gli affitti, i canoni annui, variano da L. 125 a L. 200 l'ettaro in provincia di Siracusa, da L. 60 a L. 150 in provincia di Caltanissetta, da L. 90 a L. 130 in provincia di Girgenti. Il costo della mano d'opera varia da L. 1,50 a L. 2,50 al giorno in provincia di Lecce; è di circa 2,50 in provincia di Potenza, di 1,40-1,80 oltre il vino (litri 1-1 $\frac{1}{2}$) ed una minestra per gli uomini, di 0,80-1,40 oltre una minestra per le donne, nelle provincie di Siracusa e di Caltanissetta. Un uomo poi con un paio di vacche per l'aratura e l'erpicazione si paga dappertutto cinque lire al giorno. Lo sgranaggio, se si fa a macchina, costa in media L. 10 per ogni quintale di fibra, o L. 9-10 per ogni cantaro di 105 rotoli (kg. 85); se si fa a mano, col *manganello* ed a cottimo, costa 5-6 centesimi la libbra (un'operaia può farne dalle 10 alle 15 libbre al giorno). Le operazioni colturali, in fine, sono quelle indicate: da 2 a 5 arature con aratro-chiodo prima della semina; un'aratura superficiale dopo la semina, o pure una compressione del terreno mediante tavoloni tirati da buoi; da 2 a 4 sarchiature e rincalzi a zappa ed un diradamento, quando le piante sono già belle alte; poi cimatura all'inizio della fioritura; e da settembre agli ultimi di novembre, raccolta (1).

Questi elementi peraltro ci permettono di indicare con una certa approssimazione il costo unitario attuale della produzione del cotone in Italia.

Riferiamoci alle piantagioni della Piana di Terranova (Caltanissetta), le più estese, le meglio conosciute e definite. Ivi, come si è visto, terreni da L. 60 a L. 150 l'ettaro; aratura con buoi,

(1) Cfr. MANGANO G., op. cit., pp. 25-29.

L. 5 al giorno; mano d'opera, da L. 1,40 a L. 1,80 al giorno oltre il vino ed una minestra, per gli uomini, da L. 0,80 a L. 1,40 oltre una minestra, per le donne; produzione variabile da 6 ad 11 a 15 quintali di cotone intero per ettaro; sgranaggio a L. 10 per ogni quintale di fibra, od a L. 3 per ogni quintale di cotoné intero. Quindi le spese per ogni ettaro a cotone, nella Piana di Terranova, potrebbero venir calcolate come segue: affitto del terreno L. 100 (beneficio fondiario); cinque arature con aratro-chiodo prima della semina, L. 30 (arature superficialissime, che scalzano il terreno di appena 15 cm.; per questo circa una al giorno); mezzo quintale di seme, L. 5; semina ed aratura superficiale dopo la semina, L. 6; tre sarchiature e rincalzo a zappa, L. 18; un diradamento, L. 5; cimatura, L. 5; raccolta di 10 quintali di cotone, L. 40; sgranaggio di 10 quintali di cotone, L. 30; trasporto a bordo di circa 250 kg. di fibra in balle da 200 kg. l'una, L. 2; spese varie L. 30, compreso il prezzo d'uso del capitale; totale L. 271.

Domani, in coltura razionale, nella medesima Piana di Terranova, restando invariato il costo della mano d'opera (che del resto ha avuto già il suo rincaro) ed invariato il costo della terra (almeno in principio), questo costo di produzione potrebbe variare: in meno, per l'aratura prima della semina, perchè non cinque ma due arature sono sufficienti, se fatte col vero aratro, profonde 30-35 cm. e cioè tali da permettere alle radici della pianta di affondare e di utilizzare meglio l'umidità del suolo e quindi produrre di più; in meno, per una minore quantità di seme, perchè non mezzo quintale, ma 20-30 kg. sono ritenuti più che sufficienti; in meno per l'opera di cimatura, che va abolita; in più, per una più abbondante letamazione e per concimi chimici, necessari in una coltura razionale; in più, per una sgramignatura, attualmente superflua, date le cinque arature; e dato l'aumento di produzione, una variazione in più, per l'aumento di spesa di raccolta, di sgranaggio e di trasporto. Le altre spese resterebbero invariate. Quindi: affitto del terreno, L. 100 (beneficio fondiario); due arature prima della semina, L. 20; stallatico e concime, L. 45; una sgramignatura, L. 5; 20 kg. di seme, L. 2; cinque sarchiature, L. 30; un diradamento, L. 5; raccolta di 15 quintali circa di cotone, L. 60; sgranaggio di 15 quintali circa di cotone, L. 45;

trasporto a bordo di circa 300 kg. di fibra, in balle da 200 kg. l'una, L. 2; spese varie, L. 30; totale L. 344.

Questo costo di produzione nelle altre zone cotonifere delle Isole e del Continente non potrebbe variare di molto.

Variano un po' i salari, da luogo a luogo. Ma di quanto? I salari per la infinita varietà che presentano, si prestano male ad essere tradotti in prospetti numerici. Possiamo tuttavia affermare che le variazioni nelle mercedi giornaliere sono attualmente comprese entro limiti ridottissimi. In Calabria, ad esempio, il lavoro degli uomini per la sarchiatura e per la zappatura sarebbe remunerato un po' meglio che in Sicilia: L. 1,50-2,50 al giorno; ma, in compenso, in Calabria sono pagate di meno le donne, per i lavori di raccolta: L. 0,40-0,80 al giorno. Solo nella Campania e nelle Maremme le mercedi dei giornalieri si elevano sensibilmente. E devono variare anche le spese di trasporto, dalla fattoria alla nave od alla stazione, a seconda delle località.

Ma se, per non dilungarci molto, il costo di produzione del cotone in Italia lo fisseremo, per il periodo attuale e nella media, a L. 350 l'ettaro, compreso il beneficio fondiario od affitto della terra, e nell'ipotesi che questo beneficio non superi le 100 lire per ettaro, tutti i possibili aumenti di spesa verrebbero complessivamente contemplati e livellati.

Circa la produzione.

Trattandosi della questione della quantità in Italia, a dimostrare che il nostro paese può mettere sul mercato senza sforzo alcuno sette milioni e mezzo di quintali di cotone sgranato all'anno, la produzione media unitaria, su l'esempio degli altri paesi a cotone e di colture locali, attuali e precedenti, veniva fissata per l'Italia a 300 kg. circa di fibra. Questa media ha tutto il suo valore per zone cotonifere, estese annualmente più di due milioni e mezzo di ettari, in terreni magri, mediocri, buoni ed ottimi ed in rotazione con altre colture. Questa media di 300 kg. di fibra, pari a circa dieci quintali di cotone non sgranato, volendo errare per eccesso e non per difetto, l'abbiamo presa come media unitaria anche nel conto precedente del costo di produzione. Ma qui si tratta del rendimento totale, in vista del tornaconto, nel più comune dei casi. Ed oltre alla fibra vi è anche il seme, che ha il suo valore. E la quantità di fibra ottenibile nel cotone non sgranato, rapporto al seme ed al cotone intero, non è la stessa per

tutte le specie, nè per tutte le varietà. Dobbiamo quindi occuparci ancora della produzione media.

Questa volta però ce ne occuperemo soltanto in base ai risultati ottenuti dall'Istituto Coloniale negli esperimenti del 1911 e solo per quelle varietà, che si dovrebbero introdurre in Italia.

Di queste varietà, quelle di cui più si consiglia la coltura, per l'alta produttività, per l'elevatissimo rendimento allo sgraggio, per la grande precocità che le caratterizza, come già si è detto, sono la *Simpkin's early prolific*, la *King's early improved*, l'*Americano di Terranova* e la *Bate's big boll*. La *Sinkin*, nei campi di Sciacca, Cutrofiano (Gallipoli), Terranova ed altrove, ha reso in media kg. 966 di cotone intero (tra un massimo di 1100 ed un minimo di 800), di cui 338 di fibra (407-268) e 628 di semi (693-532): percentuale di fibra, ossia rapporto tra fibra e cotone intero, 34.8 (37-33.5). La varietà *King*, nei campi di Terranova, Sciacca ed altrove, ha reso in media kg. 1000 di cotone intero, di cui 365 di fibra (390-340) e 635 di semi (660-610): percentuale di fibra 36.5 (39-34). La varietà *Bate*, a Terranova ed a Sciacca, ha reso in media kg. 975 di cotone intero (1100-850), di cui 347.7 di fibra (393.8-301.7) e 627.2 di semi (706.2-548.2): percentuale di fibra 35.6. L'*Americano* infine di Terranova rende in media kg. 1000 di cotone intero, di cui 337 di fibra, 663 di semi: percentuale di fibra 33.7 (1).

In confronto, negli Stati Uniti, con le medesime varietà, il rendimento medio per ha., relativamente alla fibra, quando è maggiore, quando è minore. È maggiore con la varietà *Sinkin*: negli Stati Uniti, percentuale di fibra 38; in Italia, negli esperimenti ricordati, 35.5, 34, 37. È minore con la *King*: negli Stati Uniti, percentuale di fibra 32-34; in Italia 34-39. È minore anche con la *Bate*: negli Stati Uniti, percentuale di fibra 34; da noi, 35.5, 35.8. E nella stessa misura varia all'incirca anche la produzione media di cotone intero per ettaro.

Ma qualunque sia il rendimento negli Stati Uniti, è un fatto che con le varietà indicate, riconosciute tra le più adatte e con coltura razionale, un ettaro a cotone potrebbe rendere in Italia circa 985 kg. di cotone intero, di cui 346 di fibra e 643 di semi.

(1) Cfr. MANGANO G., op. cit., pp. 185, 198, 211.

Queste cifre sono già basse, perchè per varie cause, come è stato ricordato, i campi sperimentali del 1911 hanno reso meno di quello che avrebbero dovuto. Ma tenuto conto che la realtà è un po' diversa da quella che si stabilisce in campi sperimentali e volendo errare questa volta, se mai, per difetto e non per eccesso, la produzione media unitaria del cotone in Italia la fissiamo a kg. 325 di fibra e 603 di seme (65 %).

Circa il prezzo del prodotto.

Pel seme, il prezzo è presto indicato. Negli Stati Uniti, nel periodo 1904-1911, il seme è stato pagato da 13 a 27 dollari la tonnellata: da 6 a 13 centesimi il chilogramma; e nella media, 18 dollari e mezzo la tonnellata: 9 centesimi e mezzo il chilogramma. Nel 1911, doll. 18,30: circa 9 centesimi e mezzo il chilogramma (1). Ed è il prezzo che pagano alla fattoria le grandi compagnie, che fabbricano olio di semi. Portato sul mercato di New York, il seme costa qualche cosa di più; portato in Europa, ancora qualche cosa di più, per spese di commissione e trasporto. Giustamente, quindi, il seme di cotone è stato quotato in Italia, nel 1911, dieci centesimi il chilogramma. In questo caso, nel 1911 e nel periodo 1904-1911, il cotone avrebbe reso in Italia L. 60,30 di semi per ettaro (kg. 603 $\times$ 0,10).

Più difficilmente si determina il prezzo della fibra.

In Italia, pel 1911, abbiamo il prezzo assegnato dall'esperto dell'Istituto Coloniale al prodotto di quell'anno, in base alla stima della qualità della fibra, in confronto di qualità identiche, come venivano quotate sul mercato. Secondo questa stima, nel 1911, la varietà *Sinkin* avrebbe prodotto una fibra da L. 1,20 a L. 1,22 il chilogramma; la *Bate*, da L. 1,34 a L. 1,43; la *King*, da L. 1,19 a L. 1,20; la *Terranova*, da L. 1,32; e cioè nella media delle medie, cotonei sgranati da L. 1,28 il chilogramma, sul posto.

In America abbiamo il prezzo di fattoria, sul quale influisce l'andamento dell'annata; il prezzo massimo, minimo e medio nell'anno, che il cotone acquista sul mercato di New York, dipendentemente dagli *stock* disponibili, dalla richiesta, dalla specula-

(1) Prezzo dei semi di cotone, alle fattorie, negli Stati Uniti, nel periodo 1904-1911, in dollari, per tonnellata: 14,20, nel 1904; 14,90, nel 1905; 13,80, nel 1906; 17,60, nel 1907; 15,60, nel 1908; 27,70, nel 1909; 27,40, nel 1910; 18,30, nel 1911. (*Bull.* n. 114, pag. 19).

zione; ed il prezzo medio, che la dogana assegna al cotone, alla esportazione.

In Europa abbiamo il prezzo, che il cotone acquista sul mercato di Liverpool, massimo, minimo e medio nell'anno; ed i prezzi, che le varie dogane dei vari Stati assegnano al cotone americano, all'importazione.

New York è il mercato tipo del cotone in America; Liverpool, il mercato tipo del cotone in Europa. Tra le due piazze, strettissima la dipendenza. Dati i bassi noli di trasporto, i cotonei a Liverpool subiscono solo un leggerissimo rialzo. Se a New York il cotone viene quotato L. 1,50 il chilogramma, a Liverpool può costare L. 1,60, a Parigi, a Brema L. 1,70, a Genova L. 1,80. Il prezzo di trasporto da New York a Liverpool (miglia 3040 circa) è di *cents* 20.2 per ogni cento libbre, pari a 0.006 di dollaro per ogni 100 libbre e per ogni miglio; da New York a Brema (miglia 3570 circa), *cents* 26.5 per ogni 100 libbre, pari a 0.007 di dollaro per ogni 100 libbre e per ogni miglio.

In Italia poi il prezzo, che la dogana assegna al cotone all'importazione, è quasi sempre quello di Liverpool, accresciuto per ogni quintale di 20 punti e del 2 $\frac{1}{2}$ per cento per provvigione, banca, assicurazione, ed altre spese.

Questi prezzi, in America ed in Europa, variano moltissimo per una medesima qualità, e s'intende nella media delle medie delle moltissime qualità, in cui si distingue la qualità tipo, comune, *Middling upland: strict low midd., strict midd., midd., fully midd.*, ecc.

Le variazioni principali nel prezzo del cotone sgranato, pel 1911 e pel periodo 1904-1911 sono le seguenti:

Alla fattoria, nel 1911, *cents* 9.69 la libbra, pari a L. 1,05 circa il chilogramma; nel periodo, in media, *cents* 11.09, pari a L. 1,23 circa il chilogramma.

Sul mercato di New York, *cents* 13.01 la libbra, pari a circa L. 1,45 il chilogramma, nel 1911; *cents* 12.07, pari a L. 1,34 circa il chilogramma, nel periodo 1904-1911.

Sul mercato di Liverpool, rispettivamente *denari* 7.77 la libbra, pari a L. 1,70 il chilogramma; e *denari* 7, pari a L. 1,54 circa il chilogramma.

All'esportazione, negli Stati Uniti, rispettivamente *cents* 14.48 pari a L. 1,58 circa il chilogramma; e *cents* 11.46, pari a L. 1,25 circa il chilogramma.

All'importazione, in Italia, nel 1911, L. 190 il quintale; nel periodo 1904-1911, in media, L. 150 il quintale (1).

A quale ora di questi prezzi attenerci, per fissare il valore della fibra, ottenibile in Italia per ogni ettaro a cotone?

In base alla stima, che l'esperto dell'Istituto Coloniale ha fatto delle qualità, raccolte nei nostri campi sperimentali nel 1911, per ogni ettaro a cotone, che dia kg. di fibra 325 (produzione media, precedentemente accertata), nel 1911 avremmo avuto L. 416 circa di fibra. In confronto del prezzo medio di fattoria negli Stati Uniti,

(1) *Prezzi medi annuali del cotone americano « Middling upland » negli Stati Uniti, a Liverpool ed in Italia, nel periodo 1904-1911:*

	1904 — Cents per libbra	1905 — Cents per libbra	1906 — Cents per libbra	1907 — Cents per libbra	1908 — Cents per libbra	1909 — Cents per libbra	1910 — Cents per libbra	1911 — Cents per libbra
Alla fattoria . . .	8.66	10.94	10.01	11.46	9.24	14.29	14.69	9.69
A New-York, mercato.	11.75	9.80	11.50	12.10	10.62	12.68	15.11	13.01
Negli Stati Uniti, all'esportazione.	12.0	8.8	11.0	10.6	11.4	9.4	13.99	14.48

(Bull. n. 114, pag. 19; St. Abst. pp. 548, 551).

	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra	Denari per libbra
A Liverpool, mercato.	6.60	5.09	5.95	6.55	5.72	6.31	8.00	7.77

(Minist. delle Finanze, Mov. Comm. Analisi del commercio con l'estero).

	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale	Lire per quintale
In Italia, all'importazione	150	112	134	138	?	131	193	190

(Minist. di Agr., Commissione centrale dei valori per le dogane. Annali dell'industria e del Commercio).

questo valore sarebbe stato di L. 341,25 circa pel 1911; di L. 399,75 pel periodo 1904-1911. In confronto del prezzo medio sul mercato di New York, rispettivamente di L. 471,25 e 435,50. In confronto del prezzo medio di esportazione negli Stati Uniti, rispettivamente di L. 513,50 e 406,25. In confronto del prezzo medio sul mercato di Liverpool, rispettivamente di L. 552,50 e 500,50. In confronto, infine, del prezzo medio d'importazione in Italia, rispettivamente di L. 617,50 e 487,50.

Per gli effetti, che dalla coltura del cotone ci ripromettiamo nell'economia nazionale, in questa ricerca, potremmo benissimo riferirci al prezzo d'importazione in Italia, od anche al prezzo del mercato di Liverpool, od anche a quello di New York mercato, o di New York porto. In questo caso però, per equiparare le situazioni, dovremmo contemplare nel novero delle spese la spesa di trasporto dai centri di produzione alle piazze di Napoli, od anche di Livorno, Genova, Venezia, da contrapporre a quelle di New York o di Liverpool. Queste nuove spese peraltro non potrebbero gravare sul prodotto che per altri 2-3 centesimi il chilogramma (1). Ma essendo la nostra, in questa parte, una ricerca di economia rurale, dobbiamo riferirci al prezzo di fattoria pel 1911 in Italia, e pel periodo 1904-1911, a titolo di confronto, negli Stati Uniti. In questo caso, oscillando questo prezzo, come si è visto, da L. 1,20 a L. 1,30 il chilogramma, la sola fibra avrebbe reso in Italia nel periodo indicato da L. 390 a L. 442,50 e nella media, L. 406,25 circa per ettaro. Ed anche in questo calcolo, se errore vi è, l'errore è per difetto, non per eccesso.

Circa il reddito lordo e netto.

Nel periodo 1904-1911, 603 kg. di semi avrebbero reso L. 60,30; 325 kg. di fibra, L. 406,25; in totale, L. 466,55, reddito lordo unitario del cotone in Italia, nel periodo indicato.

Ma oltre alla fibra ed al seme il cotone rende anche qualche altra cosa. Si può dire anzi che non esiste parte alcuna di questa preziosa pianta, che non abbia il suo valore. La corteccia, ad

(1) Noli attuali pel trasporto del cotone da Terranova o da Sciacca, per ogni quintale: se pressato e con velieri, L. 2 per Napoli, L. 3 per Livorno, L. 3,50 per Genova; se pressato e con piroscafi, rispettivamente L. 2,25, L. 2,35, L. 2,45; se non pressato con velieri, prezzo da convenirsi; se non pressato con piroscafi, il 50% in più che per i cottoni pressati.

esempio, e le radici vengono utilizzate in medicina; le foglie, le capsule vuote ed i ramoscelli servono di pascolo al bestiame; lo stelo è un ottimo combustibile; dallo stelo si estrae anche una fibra, che serve per la fabbricazione di sacchi, tappeti e stuoie. Vi sono poi i filamenti, aderenti al seme, detti *linters*, in opposizione a *lint*, il cotone sgranato, i quali si usano per la fabbricazione di cappelli, feltri, bambage, spaghi, fulmicotone, carta, ecc. E l'involucro separato dal seme fornisce ancora un ottimo foraggio ed un buon fertilizzante. Per questi prodotti secondari, che si fanno entrare ancora nel bilancio dell'agricoltore, il prodotto lordo di un ettaro a cotone sale ancora di qualche lira. Ma noi preferiamo arrestarci a L. 465, volendo errare anche questa volta, se mai, per difetto e non per eccesso.

Possiamo quindi indicare il profitto industriale unitario. Ammontando le spese a L. 350, essendo il prodotto lordo di L. 465 circa, un ettaro a cotone in condizioni di normale produttività nel 1904-1911 avrebbe reso al coltivatore L. 115 circa di profitto netto.

Questo risultato è molto soddisfacente, per la tesi che sosteniamo. Esso poi rappresenta un minimo indiscutibile. Se errori sono incorsi nel nostro conto, sono errori per eccesso, in fatto di uscite; errori per difetto, in fatto di entrate. Lo deduciamo anche da ciò, che questo profitto industriale unitario è effettivamente maggiore da per tutto, dovunque si coltiva cotone in modo razionale. In quella tenuta modello dello Stato, nel Mississippi, a Stoneville, già citata nella ricerca sul costo di produzione, col prezzo della fibra a 13 *cents* la libbra (L. 1,45 il chilogramma) e col prezzo del seme a 15 dollari la tonnellata (L. 0,075 il chilogramma), il profitto industriale netto raggiunge 478 lire per ettaro (1).

Quanto al grano il confronto è presto fatto.

Premettiamo però che il costo di produzione di un ettaro a grano nel nostro Mezzogiorno si precisa male, variando in modo inverosimile da luogo a luogo, col variare del capitale disponi-

(1) Produzione di cotone, libbre 1500, di cui 500 di fibra e 1000 di semi, per un totale di doll. 72.50 per acre, pari a L. 895 per ettaro. Sottraendo da questo prodotto lordo doll. 33.75 per acre di costo di produzione, pari a L. 416 per ettaro, si ottiene appunto un profitto industriale di L. 478 per ettaro. Cfr. ENRICO DI FRANKENSTEIN, op. cit.

bile e col variare del lavoro e della qualità della mano d'opera e della qualità e quantità della semente, della località e del prezzo della terra. Ma in confronto della cotonicoltura, la spesa di un ettaro a grano è sempre maggiore per semente, trebbiatura e pulitura; sempre minore, per lavorazione e raccolta. Le altre spese possono anche equipararsi. Noi equipariamo quelle riguardanti il prezzo della terra ed il prezzo d'uso del capitale. Oltre a ciò abbiamo due dati certi, che ci permettono di concludere: il dato della produzione ed il dato del prezzo del prodotto.

Laurent Félix ha fatto recentemente questo conto per la granicoltura in Francia, nei tre diversi gradi d'intensità colturale: estensiva, di media intensità ed intensiva. In questo conto, il costo di produzione per ogni ettaro a grano è rispettivamente di L. 457, 595, 700; la produzione, di q. 14 di frumento e 28 di paglia, nel primo grado, 20 e 35 nel secondo, 25 e 40 nel terzo. Circa il prezzo del prodotto l'A. osserva che mentre la paglia ha un valore fisso di L. 3 per quintale, il prezzo del frumento nella media del decennio 1902-1911 è stato di L. 23,50 per quintale (prezzo della Borsa di Parigi) e di L. 25, 26 e 27 per quintale, in questi ultimi anni. Su queste indicazioni, i prodotti lordi e netti per ogni ettaro a grano, nei tre diversi gradi d'intensità colturale, sarebbero i seguenti:

	Coltura estensiva	Di media intensità	Intensiva
Costo di produzione . . .	L. 457	595	700
Produzione frumento . . .	Ql. 14	20	25
» paglia	» 28	35	40

Paglia, L. 3 per quintale; frumento, L. 23,50 per quintale:

Prodotto lordo frumento . .	L. 329	470	587
» » paglia	» 84	105	120
Totale	L. 413	575	707
Profitto o perdita	— 44	— 20	+ 7

Paglia, L. 3 per quintale; frumento, L. 25 per quintale:

Prodotto lordo frumento . .	L. 355	500	625
» » paglia	» 84	105	120
Totale	L. 439	625	745
Profitto o perdita	— 18	+ 10	+ 45

Paglia, L. 3 per quintale; frumento, L. 26 per quintale:

Prodotto lordo frumento . . .	L. 364	520	650
» » paglia . . . »	84	105	120
Totale . . .	L. 448	625	770
Profitto o perdita . . .	— 9	+ 30	+ 70

Paglia, L. 3 per quintale; frumento, L. 27 per quintale:

Prodotto lordo frumento . . .	L. 378	540	675
» » paglia . . . »	84	105	120
Totale . . .	L. 462	645	795
Profitto o perdita . . .	+ 5	+ 50	+ 95

Laurent Félix conclude che in Francia la granicoltura è vantaggiosa per l'operoso agricoltore solo nelle annate di buon raccolto e con prezzi della granella non inferiori a L. 25-27 il quintale (1). Ma solo per l'operoso agricoltore, osserviamo, e cioè in coltura intensiva e di media intensità. Perchè in coltura estensiva si coltiverebbe evidentemente a perdita, quando il prezzo della granella non fosse di L. 27 il quintale. In quest'ultimo caso utile netto c'è; ma di L. 5 per ettaro!

Il conto del Laurent però non fa interamente per noi.

Anzitutto non fa per noi che nel primo caso, della coltura estensiva, perchè nel nostro Mezzogiorno, fatta qualche rara eccezione per la Campania e per qualche altra rarissima plaga, la coltura del grano è sempre e da per tutto estensiva.

In secondo luogo il costo di produzione fissato dal Laurent in L. 457 in coltura estensiva da noi non s'incontra mai. Questo costo il Laurent lo riparte come segue: canone di affitto, L. 60; imposte, L. 12; interesse del capitale di esercizio, L. 25; lavorazione del suolo prima della semente, L. 60; stallatico, L. 100; semente, L. 50; spargimento di concime e di semente, L. 8; lavorazione del suolo dopo la semente, L. 5; raccolta, L. 30; abbicatura e trasporto, L. 20; trebbiatura e pulitura, L. 50; spese di consegna, L. 7; spese generali, L. 30; totale, L. 457 per ettaro. Ma basta ricordare quanto siamo venuti osservando nelle pagine precedenti

(1) Cfr. *Istituto Internazionale d'Agricoltura. Bollettino mensile d'informazioni agrarie*. Roma, agosto, 1913, pp. 1303, 1304.

su le condizioni della mano d'opera nel nostro Mezzogiorno, su i salari molto bassi, che si pagano ai nostri giornalieri di campagna, su l'aratura, che vien fatta ancora con l'aratro-chiodo e su la concimazione, la cui cura è lasciata alle pecore ed alle capre, che pascolino sul fondo per qualche giorno, basta, dico, ricordare tutto ciò, per persuadersi che delle spese notate dal Laurent, alcune da noi non hanno luogo, altre vanno ridotte di una buona metà. Il costo di produzione del grano in coltura estensiva da noi non può superare attualmente 260 lire per ettaro.

Vediamolo per le Puglie, nella zona granifera, in provincia di Foggia. Le spese per una *versura* a grano (ha. 1.23.45) sono: aratura, mezza giornata a versura con aratro-chiodo, L. 3,20; *ristoccatura* (aratura a croce) giornate 2 a L. 2,10, L. 4,20; *interziatura* (lavoro nel senso diagonale) giornate 2 a L. 2,10, L. 4,20; *dirusso* (lavoro preparatorio alla semina) giornate 2 a L. 2,75, L. 5,50; semente, quattro tomoli a L. 12, L. 48; seminatore, un terzo di giornata a L. 3, L. 1; vino e pane al seminatore, L. 0,20; copertura del seme con l'aratro-chiodo, mezza giornata di lavoro a L. 2,75, L. 1,38; spese per mangimi agli animali addetti alla preparazione del terreno a semina, L. 18; rottura delle zolle, giornate 12 a L. 0,90, L. 10,80; erpicatura, un terzo di giornata a L. 2,10, L. 0,70; erpicatura e biada agli animali, L. 1; sgramignatura, giornate 10 a L. 1, L. 10; mietitura a cottimo, L. 30; carratura, L. 10; trebbiatura, L. 25; caccia ai topi, L. 10; lavoro del versuriere e interesse del capitale impiegato, L. 128; totale, L. 311,49 per una versura e cioè L. 253 circa per ettaro (1).

In terzo luogo il conto del Laurent non è applicabile per la produzione. Il Laurent in coltura estensiva la fissa a q. 14 di granella e 28 di paglia per ettaro. Ma da noi il grano rende molto di meno. Nella media rende q. 8.3 in Sicilia; 8.4 in Sardegna; 6.5 nel Lazio; 6.1 nelle Puglie; 5.7 nel Molise; 5.6 in Campania; 5.6 in Basilicata; 5.1 in Calabria (1910). Si dirà che queste medie riguardano in generale il monte, il colle, il piano, mentre la nostra ricerca riguarda solo le pianure ed i terreni pianeggianti litoranei. Sia allora la media di hl. 12 in terreni di bassopiano e di hl. 9 in terreni collinosi (medie accertate dalla Commissione d'inchiesta parlamentare) e cioè rispettivamente ql. 9.3-6.2 (hl. 1 = kg. 78). La media della produzione unitaria

(1) Cfr. *Inchiesta parlamentare*, op. cit., vol. III, tomo I, pag. 21.

del frumento nelle nostre zone cotonifere, in coltura estensiva, sarà di q. 8 circa.

Altra differenza in fatto di prezzi. Da noi il grano costa di più, la paglia, di meno. Il prezzo medio per quintale, non compreso il dazio, è stato in Italia di L. 27,79 nel 1911, tra L. 28,27 per la 1^a qualità e L. 26,81 per la 2^a qualità; di L. 28,53 nel 1910 (L. 28,52-27,54); di L. 26,70 nel decennio 1902-1911; di L. 26,90 nel periodo in esame 1904-1911. La paglia poi si paga da L. 1,50 a L. 2,50 per quintale e però nella media L. 2.

Conseguentemente varierà nei due paesi anche la produzione lorda. Nel nostro Mezzogiorno, nel 1911, un ettaro a grano a q. 8 avrebbe reso in media L. 222,32 di granella e L. 32 di paglia; nel periodo 1904-1911, rispettivamente L. 215,20 e L. 32; e cioè da L. 247 a L. 254.

Ma non varia nei due paesi il profitto industriale. Il conto del Laurent in questa parte si applica anche all'Italia, in quanto, tenendo conto del maggior costo di produzione e di una maggiore produzione in Francia, del minor costo di produzione, di una minore produzione e di prezzi unitari alquanto più elevati in Italia, profitti e perdite non possono discostarsi di molto nei due paesi.

Nell'esempio citato di una *versura* in territorio di Foggia, su L. 311,49 di spese (L. 253 per ettaro), il prodotto lordo sarebbe stato di L. 395 (L. 320 per ettaro), il prodotto netto, di L. 83,51 (L. 67 per ettaro). Nella quale cifra peraltro è compreso anche il beneficio fondiario, che noi calcoliamo tra le spese dell'affittuario. Sicchè anche da noi, come in Francia, il profitto industriale della granicoltura estensiva, se non è perdita, è profitto di poche lire.

Ma pel nostro scopo, del confronto tra un ettaro a cotone, di normale produttività ed un ettaro a grano, in coltura estensiva, in vista del profitto industriale, perchè il beneficio fondiario lo supponiamo uguale nelle due colture, è già sufficiente l'aver trovato e l'aver posto: da una parte L. 350 di spesa, L. 465 di prodotto lordo e L. 115 di profitto industriale, pel cotone; dall'altra, pel grano, L. 250 circa di spesa, L. 247-254 circa di prodotto lordo ed un profitto industriale, che se non è perdita pel coltivatore, può essere profitto di poche lire, quando il prezzo del grano sia maggiore di 27 lire per quintale ed il canone di affitto, o beneficio fondiario, minore di L. 100 per ettaro.

Questa prima ricerca ci fa dunque constatare un maggiore profitto unitario di un centinaio di lire e più per la cotonicoltura, in confronto della granicoltura estensiva.

Senonchè questo primo risultato non è determinante. Il caso di un solo ettaro, sia pure considerato nella media di tutti i valori medi, se è il più facile a studiarsi perchè il meno complesso, è anche il meno conclusivo, perchè il più lontano dalla realtà.

Facciamoci quindi ad esaminare un caso di maggiore complessità: un fondo di 16 ettari a cotone, in confronto del grano. Di questo fondo 2 ettari sieno in terreno magro, 6 in terreno mediocre, 4 in terreno buono, 4 in terreno ottimo. Si vuol conoscere l'entità del tornaconto e la misura del profitto industriale.

Quanto al cotone:

Utilizziamo i dati precedentemente raccolti; e cioè che il costo di produzione per ha. sia in media di L. 350, ma questa volta un po' minore, per l'accresciuta intensità territoriale della coltura (L. 345); la produzione in fibra, di kg. 150-450, a seconda della qualità del terreno; la produzione del seme, del 65 %, rispetto al cotone intero; il prezzo della fibra, di L. 1,25 il chilogramma; il prezzo del seme, di L. 0,10 il chilogramma. Avremo il seguente conto culturale:

	Caso preceden- temente studiato	Terreno magro	Terreno mediocre	Terreno buono	Terreno ottimo	Totali
Ettari coltivati	1	2	6	4	4	16
Costo di produ- zione in lire { Unitario . .	350	345	345	345	345	—
{ Totale . .	350	690	2.070	1.380	1.380	5.530
Produzione di fi- bra in kg. { Unitaria . .	325	150	300	350	450	—
{ Totale . .	325	300	1.800	1.400	1.800	5.300
Produzione di se- mi in kg. { Unitaria . .	603	278	557	650	835	—
{ Totale . .	603	556	3.342	2.600	3.340	9.838
Valore della fibra in lire { Unitario . .	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	—
{ Totale . .	406,25	375	2.250	1.750	2.250	6.625
Valore del seme in lire { Unitario . .	0,10	0,10	0,10	0,10	0,10	—
{ Totale . .	60,30	55,60	334,20	260	334	983,80
Produzione lorda in lire . . .	406,55	430,60	2.584,20	2.010	2.584	7.608,80
Profitto o perdita in lire . . .	+ 116,55	- 259,40	+ 514,20	+ 630	+ 1.204	2.088,80

Nel caso, dunque, del cotone quel fondo di 16 ettari, nel periodo 1904-1911, avrebbe dato un profitto industriale complessivo di L. 2.088,80; un profitto industriale medio unitario di L. 130,55.

Quanto al grano:

Utilizziamo i dati precedentemente raccolti; e cioè che il costo di produzione per un ettaro sia in media di L. 250, ma questa volta un po' minore, per l'accresciuta intensità territoriale della coltura (L. 245); la produzione della granella, di q. 5-14 e la produzione della paglia, di q. 10-28, a seconda della qualità del terreno; il prezzo della granella, di L. 27 il quintale; il prezzo della paglia, di L. 2. Avremo il seguente conto culturale:

	Caso preceden- temente studiato	Terreno magro	Terreno mediocre	Terreno buono	Terreno ottimo	Totali
Ettari coltivati	1	2	6	4	4	16
Costo di produ- zione in lire						
Unitario . .	250	245	245	245	245	—
Totale . .	250	490	1.470	980	980	3.920
Produzione di granella in ql.						
Unitaria . .	8	5	7	9	14	—
Totale . .	8	10	42	36	56	144
Produzione di pa- glia in ql.						
Unitaria . .	16	10	14	18	28	—
Totale . .	16	20	84	72	112	288
Valore della gra- nella in lire						
Unitario . .	27	27	27	27	27	—
Totale . .	216	270	1.134	972	1.512	3.838
Valore della pa- glia in lire						
Unitario . .	2	2	2	2	2	—
Totale . .	32	40	168	144	224	576
Produzione lorda in lire . . .	248	310	1.302	1.116	1.736	4.464
Profitto o perdita in lire . . .	— 2	— 180	— 168	+ 136	+ 756	+ 544

Nel caso, dunque, del grano, quel medesimo fondo di 16 ettari, nel periodo 1904-1911, avrebbe dato un profitto industriale complessivo di L. 544; un profitto industriale medio unitario di L. 34. E però anche in questa seconda ricerca, in confronto della gramicoltura estensiva, ci risulta fino all'evidenza per la cotonicoltura un maggiore profitto industriale di 90-100 lire per ettaro.

E veniamo all'azienda, o grande impresa, a cotone, tipo di economia rurale, come si è detto, il più complesso di tutti, ma

anche il più concreto ed il più vicino alla realtà, anche se i risultati non possono essere che di una larga approssimazione.

Quest'azienda la prendiamo in un paese geograficamente, socialmente ed economicamente intermedio, in Calabria, nella zona del latifondo, sul litorale ionico. Quest'azienda abbraccia 360 ettari, ed è quella che nella sua economia attuale si trova descritta a pp. 222-224 del vol. V, tomo II della nota inchiesta parlamentare.

Nella sua economia attuale anche quest'azienda è a coltura granaria estensiva. Il proprietario o l'affitta o la conduce direttamente per conto proprio.

Se l'affitta, il bilancio è il seguente:

Produzione lorda: L. 30-40 per ettaro, in media L. 35 ed in complesso L. 10.500.

Spese: L. 100-200 circa per la manutenzione dei pochi capitali investiti nel fondo e L. 120-200 ($1\frac{1}{2}$ -2 % del canone d'affitto) per spese di amministrazione; in totale L. 350.

Beneficio fondiario: L. 10.150, pari a L. 34 per ettaro.

Se la conduce direttamente per conto proprio, il bilancio è quest'altro:

Produzione lorda: grano, ha. 100, a hl. 12, hl. 1200, a L. 20, L. 24.000; avena, ha. 20, a hl. 18, hl. 360, a L. 8, L. 2880; orzo, ha. 20, a hl. 14, hl. 280, a L. 8, L. 2240; pascolo, ha. 150, a L. 10 (rendimento approssimativo), L. 1500; terreno sottratto alla coltura, ha. 10, improduttivo; totale, L. 30.620 circa.

Spese: per mano d'opera, L. 13.150, di cui 3150 per 7 bifolchi fissi a L. 450 l'uno e L. 10.000 per avventizi, che fanno da 30 a 40 giornate per ettaro coltivato, da 4200 a 5600 giornate e in media 5000 giornate a L. 2 ciascuna; pel prezzo d'uso del capitale, L. 1500, che rappresentano il valore delle scorte vive e morte (esclusi gli animali da reddito, che entrano nel bilancio dell'impresa armentizia) a L. 50 l'ettaro, al 10 %, compreso interesse, quota di manutenzione ed ammortamento, ma esclusi mangimi e lettini pel bestiame; per assicurazione dei pagliai, fabbricati, pagliare, mangimi e lettini per animali da lavoro, L. 50; per manutenzione del capitale fondiario (fabbricati, vie interne), L. 100; totale L. 14.800 circa.

Prodotto netto: sottraendo da L. 30.620 (produzione lorda) L. 14.800 (costo di produzione), si ottengono L. 15.820, prodotto netto dell'impresa, pari a L. 53 circa per ettaro.

« Questa somma — conclude il relatore prof. Marengli — rappresenta il compenso del capitale fondiario e dell'opera dell'intraprenditore. Precedentemente abbiamo visto che affittando, il proprietario viene a percepire L. 10.150 per tale azienda, L. 34 per ettaro. La differenza rappresenta il compenso suo, intorno a L. 20 per ettaro. Ciò concorda con le informazioni sintetiche avute dagli stessi conduttori di fondi, i quali dicono che il loro guadagno medio approssimativo è di 5-6 lire per tomolata: ossia di L. 15-18 per ettaro. Tale cifra è alquanto inferiore a quella trovata sopra, ma è da ritenere per ragioni facili a comprendersi che le informazioni pecchino alquanto di pessimismo ».

Questo, nel 1906-1907; questo tutti gli anni, salvo le variazioni dipendenti dal prezzo dei cereali sul mercato. Nel 1906-1907 il prezzo del grano fu di circa 25 lire il quintale. A L. 27 (prezzo da noi assunto come medio nel periodo 1904-1911) il reddito lordo della medesima azienda sarebbe salito da L. 30.620 a L. 32.892 ($hl. 1200 = ql. 936 \times 27 = L. 25.262$); il reddito netto da L. 15.820 a L. 18.092; quello unitario da L. 53 a L. 60, di cui 34 circa, come si è visto, di beneficio fondiario netto, 26 di profitto industriale netto.

Ebbene il confronto col cotone si fa a partire da questi redditi netti. Quel latifondo di 300 ettari, a cerealicoltura estensiva, nel periodo 1904-1911 e come media del periodo, avrebbe dato al proprietario coltivatore un reddito di 60 lire circa, di cui 34 di beneficio fondiario, solito a percepire in caso di affitto, e 26 di profitto industriale, compenso dell'opera impiegata. Che reddito, beneficio e profitto, avrebbe dato il medesimo latifondo a cotonicoltura, nel medesimo periodo?

L'impresa noi la supponiamo per affitto. Ed il canone di affitto, consueto, lo ripartiamo con valori unitari diversi (L. 30 — 40) tra le varie colture, volendo utilizzare i conti colturali precedenti. Va allora con sè che gravando il beneficio fondiario sul costo di produzione, il reddito ottenibile deve essere ritenuto tutto di profitto industriale. Oltre a ciò questa impresa noi la consideriamo per quattro anni consecutivi, non potendo avere essa un completo economico razionale svolgimento che in quattro anni, almeno, di esercizio.

Durante i quattro anni l'osservatore nota quanto segue:

Circa l'utilizzazione del suolo.

L'impresa abbisognando di nuove terre, riduce subito di un quinto e cioè di 30 ettari la zona pascolativa. Altri 30 ettari sottrae al pascolo nel 2° anno; altri 30 nel 3°; e così complessivamente in tre anni, 90 ettari su 150. Un'ulteriore riduzione non la vuole, non tanto nell'interesse dell'impresa armentizia, quanto perchè i 60 ettari a pascolo che restano, non rappresentano ormai che terre scadenti. In conseguenza la zona a coltura, da 140 ettari è stata portata a 170 nel 1° anno; a 200 nel 2°; a 230 nel 3°. D'ora in poi su 300 ettari, 230 saranno sempre coltivati, 60 a pascolo, 10 sottratti alla produzione.

Circa il riparto delle colture.

Anche nell'introduzione del cotone l'impresa procede gradatamente. Nel 1° anno gli assegna un terzo della zona coltivata (ha. 57); nel 2° anno, una metà (ha. 100); nel 3°, due terzi (ettari 154); nel 4°, nuovamente una metà (ha. 115). In conseguenza i cereali occupano due terzi della zona a coltura nel 1° anno; una metà nel 2°; un terzo nel 3°; una metà nel 4°. E così di seguito con alterna vicenda, cotone e cereali, in rotazione quando triennale, quando biennale. L'avena e l'orzo conservano all'incirca la stessa intensità territoriale, rispetto al grano. Solo che in compenso di una minore produzione di paglia e più ancora in sostituzione della zona pascolativa ridotta, si ha una coltura foraggera in più (trifoglio incarnato, fieno) nel 1° anno di 3, nel 2° di 5, nel 3° di 6, nel 4° di 5 ettari.

Circa la produzione lorda.

In conformità dei valori precedentemente accertati, il cotone, nei vari appezzamenti magri, mediocri, buoni ed ottimi rende 150, 300, 350, 450 chilogrammi di fibra per ettaro e nella media delle medie, kg. 300, a L. 125 il quintale; e kg. 278, 557, 650, 835 di seme (il 65 % del cotone intero) e nella media delle medie, chilogrammi 557 circa, a L. 10 il quintale. Similmente il grano nella media delle medie al 1° e 2° anno rende circa 8 quintali, a L. 27 il quintale, e nel 3° e nel 4°, anche 9 quintali, pel beneficio che la granicoltura risente da una coltura precedente di cotone. L'avena poi rende i soliti 7 quintali (1 hl. = 40 chilogrammi; 18 hl. = 7 ql. circa), l'orzo, 9 quintali (1 hl. = 64 kg; 14 hl. = 9 ql. circa); ed i foraggi ql. 32, per un valore unitario rispettivo di L. 20, 19 e 5. La paglia questa volta non viene calcolata tra le entrate, perchè non viene calcolata tra le uscite nè meno la

spesa per lo stallatico e per gli animali addetti al fondo (esclusi, s'intende, quelli da reddito), durante quei due o tre mesi, in cui vengono mantenuti alla stalla. Il pascolo, infine, rende le solite 10 lire di profitto netto per ettaro (rendimento approssimativo).

Circa le spese, o costo di produzione.

Di fronte ai redditi lordi unitari esaminati, stanno le seguenti spese unitarie: alcune variabili, altre fisse, nei quattro anni di esercizio.

Sono variabili le spese pel cotone. Precedentemente il costo unitario del cotone l'abbiamo fissato a L. 350 circa, di cui 100 di canone di affitto. Valendo ora la terra sole 40 lire l'ettaro, questo costo va ridotto a L. 290. Il coltivatore però incontra spese eccezionali nel dissodamento dei 30 ettari a pascolo, che per la prima volta mette a coltura: circa 40 lire in più per maggiore aratura e concimazione, e cioè per 30 ettari L. 1200 circa, che con l'interesse del 10 % per l'uso del capitale, che si anticipa, fanno L. 1320. E si fanno gravare tutte sul costo del cotone. Quindi, nel 1° anno, costo di produzione del cotone, L. 313 circa ($L. 1320 : ha. 57 = L. 23,15 + L. 290$); nel 2° anno, L. 303 circa ($L. 1320 : ha. 100 = L. 13,20 + 290$); nel 3°, L. 299 ($L. 1320 : ha. 154 = L. 9 + 290$); nel 4°, L. 290, non essendovi lavori straordinari da compiere. Contemporaneamente però aumenta il prezzo della terra. Il proprietario, volendo partecipare ai maggiori eccezionali redditi del suo fondo — è un'ipotesi, che è necessario ammettere, perchè possibile — aumenta del 50 % il canone di affitto delle terre, che vede mettere a cotone: da L. 40 a L. 60 l'ettaro. Quindi il costo unitario di produzione del cotone, se nel 1° anno resta nella misura indicata di L. 313, nel 2° anno diventa di L. 323 ($L. 303 + 20$ di aumento di affitto), nel 3°, di L. 319 ($L. 299 + 20$), nel 4°, di L. 310 ($L. 290 + 20$). Queste cifre dovrebbero poi subire altre variazioni, quando in meno, in seguito alla maggiore intensità territoriale della coltura, quando in più, per un inevitabile aumento di spese di trasporto e forse anche di mano d'opera. Ma se nei quattro anni di esercizio, il costo di produzione lo immaginiamo rispettivamente di L. 313, 323, 319 e 310 per ettaro, l'errore non può essere che trascurabile.

Tutte le altre spese restano fisse e nella misura indicata dall'inchiesta parlamentare; e cioè L. 30 l'ettaro per l'uso del terreno incolto, sia produttivo (pascolo) sia improduttivo; e L. 120-190

l'ettaro per la coltura dell'avena, dell'orzo, dei foraggi e del grano (affitto, L. 33-40; mano d'opera, da 30 a 40 giornate, da L. 60 a L. 80; parte di spesa dovuta per i 7 bifolchi fissi, pel prezzo d'uso del capitale di esercizio, per assicurazione, manutenzioni e varie, da L. 10 a L. 30; semente, da L. 15 a L. 40).

Questi dati su le spese, su i redditi lordi e conseguentemente su i profitti netti, ottenibili in ciascuno dei quattro anni di esercizio, si possono veder meglio riassunti ed esposti nei quadri seguenti.

Primo anno di esercizio:

		Cotone	Grano	Avena	Orzo	Foraggi	Pascolo	Improduttivo
Ettari		57	80	15	15	3	120	10
Costo di produzione in lire	Unitario	313	190	120	120	120	30	30
	Totale .	17.841	15.200	1.800	1.800	360	3.600	300
Produzione in quintali	Unitario	Fibra 3; semi 5.57	8	7	9	32	?	—
	Totale .	171; 317.49	640	105	135	96	?	—
Valore in lire	Unitario	125; 10	27	20	19	5	40	—
	Totale .	24.549,90	17.280	2.100	2.565	480	4.800	—
Profitto o perdita	Totale .	+ 6.708,90	+ 2.080	+ 300	+ 765	+ 120	+ 1.200	— 300
	Unitario	+ 117,70	+ 26	+ 20	+ 51	+ 40	+ 10	— 30

Secondo anno di esercizio:

		Cotone	Grano	Avena	Orzo	Foraggi	Pascolo	Improduttivo
Ettari		100	65	15	15	5	90	10
Costo di produzione in lire	Unitario	323	190	120	120	120	30	30
	Totale .	32.300	12.350	1.800	1.800	600	2.700	300
Produzione in quintali	Unitaria	fibra 3; semi 5.57	8	7	9	32	?	—
	Totale .	300; 557	520	105	135	160	?	—
Valore in lire	Unitario	125; 10	27	20	19	5	40	—
	Totale .	43.970	14.040	2.100	2.565	800	3.600	—
Profitto o perdita	Totale .	+ 10.770	+ 1.690	+ 300	+ 765	+ 200	+ 900	— 300
	Unitario	+ 107,70	+ 26	+ 20	+ 51	+ 40	+ 10	— 30

Terzo anno di esercizio:

		Cotone	Grano	Avena	Orzo	Foraggi	Pascolo	Impro- duttivo
Ettari		154	50	10	10	6	60	10
Costo di produ- zione in lire	Unitario	319	190	120	120	120	30	30
	Totale .	49.126	9.500	1.200	1.200	720	1.800	300
Produzione in quintali	Unitaria	fibra 3; semi 5.57	9	7	9	32	?	—
	Totale .	462; 857.78	450	70	90	192	?	—
Valore in lire	Unitario	125; 10	27	20	19	5	40	—
	Totale .	66.327,80	12.150	1.400	1.710	960	2.400	—
Profitto o perdita	Totale .	+ 17.201,80	+ 2.650	+ 200	+ 510	+ 240	+ 600	— 300
	Unitario	+ 111,70	+ 53	+ 20	+ 51	+ 40	+ 10	— 30

Quarto anno di esercizio:

		Cotone	Grano	Avena	Orzo	Foraggi	Pascolo	Impro- duttivo
Ettari		115	80	15	15	5	60	10
Costo di produ- zione in lire	Unitario	310	190	120	120	120	30	30
	Totale .	35.650	15.200	1.800	1.800	600	1.800	300
Produzione in quintali	Unitaria	fibra 3; semi 5.57	9	7	9	32	?	—
	Totale .	345; 640.55	720	105	135	160	?	—
Valore in lire	Unitario	125; 10	27	20	19	5	40	—
	Totale .	49.520,50	19.440	2.100	2.565	800	2.400	—
Profitto o perdita	Totale .	+ 13.870,50	+ 4.240	+ 300	+ 765	+ 200	+ 600	— 300
	Unitario	+ 120,60	+ 53	+ 20	+ 51	+ 40	+ 10	— 30

Il profitto industriale dell'azienda, da L. 7942 circa (L. 18.092—10.150) sarebbe dunque salito con la cotonicoltura a L. 10.873 nel 1° anno di esercizio (somma di tutti i profitti totali), a L. 14.325 nel 2°, a L. 21.101 nel 3°, a L. 19.675 nel 4°, e nella media del quadriennio, a L. 16.497; quello medio unitario, da L. 26 rispettivamente a L. 36, 47, 70, 65 e nella media del quadriennio a L. 54. L'aumento annuale sarebbe di L. 8555, quello unitario di L. 28: un aumento del 107 e più per cento, nelle condizioni economiche del periodo 1904-1911.

Quanto al beneficio fondiario, essendo l'impresa per affitto, ed essendo il canone di affitto uguale nelle due aziende, la cerealicola e la cotonicola, si dovrebbe addurre ancora il noto fruttato di L. 10.150, pari a L. 34 per ettaro. Ma si è dato pure il caso, che il prezzo della terra abbia ad aumentare, in seguito ai più larghi profitti dell'affittuario, e precisamente di L. 10 per ogni ettaro di pascolo non più a pascolo (da L. 30 a L. 40) e del 50% (da L. 40 a L. 60) per ogni ettaro a cotone. In questo caso, il beneficio fondiario netto, già di L. 33,83, nell'ipotesi e limitatamente ai soli aumenti notati, sarebbe rimasto lo stesso nel 1° anno; ma sarebbe salito a L. 41,50 nel 2° (L. 10.150 + 300 per 30 ettari di pascolo messi a coltura nell'annata precedente + 2000 per i 100 ettari a cotone = L. 12.450 : ha. 300); a L. 45,10 nel 3° (L. 10.150 + 300 + 3080 = L. 13.530 : ha. 300); a L. 42,50 nel 4° (L. 10.150 + 300 + 2300 = L. 12.750 : ha. 300) e nella media del quadriennio a L. 40,73, con un aumento del 20 e più per cento.

Sicchè, riassumendo, l'aumento nel reddito netto complessivo dell'azienda, nella nuova impresa, in confronto della vecchia, sarebbe del 58 per cento circa, come nel quadro che segue, riassuntivo dei benefici fondiari e dei profitti industriali unitari, ottenibili nelle condizioni economiche del 1904-1911, in lire:

Nell'economia precedente, a cerealicoltura estensiva:

Beneficio fondiario	Profitto industriale	Reddito netto totale
33,83	26,25	60,08

Nell'economia nuova, a cotone, in rotazione con i cereali:

	Beneficio fondiario	Profitto industriale	Reddito netto totale
1° anno . .	33,83	36,24	69,07
2° anno . .	41,50	47,75	89,25
3° anno . .	45,10	70,33	115,43
4° anno . .	42,50	65,58	108,08
Media . .	40,73	54,97	95,45

Differenza in più, nell'economia nuova, a cotone:

	Beneficio fondiario	Profitto industriale	Reddito netto totale
Unitaria . .	6,90	28,72	35,37
Percentuale .	20.39	109.40	58.87

Ma non è tanto su di un beneficio fondiario, isolatamente considerato, non calcolabile *a priori* e molto meno in modo arbitrario, come abbiamo fatto, che si fondano le migliori ragioni per la nostra tesi, quanto certamente sul maggiore profitto industriale dell'impresa, e come è stato accertato e nella misura accertata. Il modo, come è stato accertato, pecca anche questa volta di parzialità, nell'esagerazione delle spese e nel rimpicciolimento dei profitti; la misura accertata è ancora un minimo indiscutibile, come nei conti precedenti, ma questa volta anche a causa di eccezionali spese, quelle del dissodamento dei terreni a pascolo e del migliore assetto agrario dell'azienda, che ricorrono una volta tanto: un minimo soprattutto — ed è tempo di farlo notare — per aver posto alla base del nostro conto colturale il prezzo medio della fibra il più basso del periodo 1904-1911, in L. 125 per quintale, e non quelli più elevati preferibili dei mercati di New York in L. 134, o di Liverpool in L. 154, o d'importazione in Italia in L. 150. Ancora cinque lire, nel prezzo unitario del cotone, da L. 125 a L. 130 per quintale ed il profitto industriale nel nostro conto sale già di 10-20 e più lire per ettaro.

Un profitto industriale minimo, dunque. Ma ciò non ostante quanto ancora considerevole: 100-120 lire per ettaro col cotone, 26-33 col grano, in rotazione col cotone, in quell'azienda di 300 ettari, che rendeva appena 20-26 lire; ed a voler richiamare le conclusioni precedenti, che qui trovano la loro integrazione, L. 116,55 pel cotone e -2 pel grano nel caso di un solo ettaro di normale produttività, e rispettivamente 130,55 e 34 nel caso di 16 ettari di differente produttività; e cioè col cotone un maggiore profitto industriale unitario di un centinaio di lire!

Ogni commento a questo risultato sarebbe superfluo. La tesi, che l'Italia si trova anche nelle migliori condizioni economiche per dare cotone utilmente, e cioè con maggior profitto, nella sua economia agraria attuale, è pienamente dimostrata.

Ci resta ora a vedere se possa darlo utilmente in confronto degli Stati Uniti monopolizzatori.

Pel periodo 1904-1911 abbiamo già dimostrato implicitamente che sì, che può darlo. Equiparata, in fatti, la produzione, equiparati i prezzi della fibra e del seme, fissato il costo unitario di produzione in L. 400-450 per gli Stati Uniti, in L. 300-350 per

l'Italia, abbiamo constatato dalla nostra un vantaggio unitario di un centinaio di lire per minori spese di produzione.

Queste minori spese le dobbiamo quasi interamente alle più basse mercedi, che si pagano ai nostri lavoratori del Mezzo-giorno.

Di quanto più basse?

Per l'Italia abbiamo le indicazioni delle due inchieste parlamentari, con dati riferibili al 1882 ed al 1907; per gli Stati Uniti, la statistica vera e propria delle mercedi della mano d'opera rurale, per un periodo che va dal 1866 (e per alcuni fatti anche più in là) al 1909 (1).

In base a questi dati, tra l'Italia nel 1907 e l'America nel 1909 si può istituire il seguente confronto:

Salari mensili per gli uomini, se assunti in servizio per l'intero anno e senza vitto: L. 162,21 negli Stati Uniti dell'Ovest, L. 115,16 negli Stati centrali del Nord, L. 107,43 negli Stati del Nord-Atlantico, L. 67,89 negli Stati del Sud-Atlantico, L. 73,85 negli Stati centrali del Sud, L. 131,91 nella media di tutti gli Stati; se assunti per una sola stagione, rispettivamente L. 183,05, L. 131,74, L. 127,28, L. 78,41, L. 85,87, L. 107,80; nell'Italia Meridionale e nelle Isole L. 35-40 (L. 450 annue).

Mercedi giornaliera per gli uomini, spesi all'azienda, e per i lavori di raccolta: negli Stati dell'Ovest L. 10,47, negli Stati del Sud-Atlantico L. 5,34, nella media di tutti gli Stati L. 7,41; nell'Italia Meridionale e nelle Isole, per la mietitura L. 3-4, per la falciatura L. 2,50-3,50.

Mercedi giornaliera per gli uomini, non spesi all'azienda, per qualsiasi altro lavoro che non sia di raccolta: negli Stati Uniti, in media, L. 3,89; nell'Italia Meridionale e nelle Isole, L. 1,50-2,50.

Salari mensili per le donne, se assunte in servizio per l'intero anno: L. 97,12 negli Stati dell'Ovest, L. 60,07 negli Stati del Nord Atlantico, L. 88,98 negli Stati centrali del Nord, L. 42,60

(1) Cfr. HOLMES GEORGES K., *Wages of farm labor. Nineteenth Investigation, in 1909, continuing a Series that began in 1866*. In *United States Department of Agriculture, Bureau of Statistics. Bull. n. 99, pp. 72*, Washington, 1912. Cfr. *Istituto Internazionale d'Agricoltura. Bollettino mensile d'informazioni agrarie*. Roma, febbraio, 1913, pp. 284-287.

negli Stati centrali del Sud, L. 32,12 negli Stati del Sud-Atlantico e nella media, L. 53,85; se assunte in servizio per una sola stagione, L. 111,68 negli Stati dell'Ovest, L. 62,76: negli Stati del Sud-Atlantico, e nella media, mercedi giornaliera per le donne, L. 3,99; nell'Italia Meridionale e nelle Isole, mercedi giornaliera, L. 0,60-0,80.

Le cifre poi citate rappresentano per l'America la mercede in denaro e non l'intero salario, come in Italia. In molti casi, e quasi sempre nelle piantagioni, l'operaio in America percepisce anche una data quantità di prodotti ed usufruisce di una casa, di stalle, di orti e di pascoli. Va anche notato che le mercedi più basse negli Stati Uniti si pagano proprio negli Stati a cotone, centrali del Sud e del Sud-Atlantico. Ciò non ostante, mercedi in questi Stati per lo meno doppie di quelle dell'Italia Meridionale e delle Isole. E però un grande, incontestabile vantaggio, per noi, nel periodo in esame.

Quanto al futuro, i monopoli, si sa, si difendono. E quando un'industria è organizzata, come può esserlo in America, e con grandi capitali, come è il caso dei piantatori americani, si fa presto a vincere la concorrenza. I prezzi diminuiscono un po' meccanicamente, come effetto dell'aumentata produzione, un po' artificialmente nella lotta tra produttori; per qualche anno si coltiva con un profitto minimo, che rasenti la perdita, e si salvi chi può. Con questo sistema il Brasile si è fatto il monopolio del caffè; con questo sistema lo conserva. E questo avverrebbe certamente domani, nell'ipotesi di una grande produzione di cotone in Italia. Ma con quali risultati?

Il quesito ha tutta la sua importanza. È forse fondamentale per questo studio.

Se lo posero già cinquant'anni fa, nell'ultima ripresa delle nostre colture cotoniere. Gli scrittori di quel tempo, esaminando la convenienza di mettere l'Italia a cotone, facevano due ipotesi: l'una che il prezzo del cotone dopo la guerra fosse rimasto a L. 322 il quintale, prezzo medio corrente nel 1863; l'altra che il prezzo del cotone, dopo la guerra, fosse ribassato a L. 193 il quintale, prezzo che si aveva prima della guerra. In tutte e due le ipotesi il tornaconto risultava sempre considerevole: da cinque a seicento lire di profitto netto per ettaro, nel primo caso; ancora di un centinaio di lire e più per ettaro, nel secondo. Perché

l'Italia non avesse potuto sostenere la concorrenza americana quel prezzo sarebbe dovuto discendere oltre le 90 lire. Ma già in America in quel tempo si sarebbe coltivato con sicura perdita ad un prezzo che non fosse stato maggiore di 90 lire. E però in ogni caso possibile la lotta; quasi certa la vittoria. Ma, come ho ricordato, cinquant'anni fa, dopo un promettentissimo inizio, la cotonicoltura da noi tramontò rapidamente: in parte, per la difficoltà dell'esportazione e per la mancanza di qualsiasi organizzazione commerciale, in parte perchè i cotonicoltori furono abbandonati a sè stessi, ed in parte, certo, per il diminuito tornaconto. Si noti, però, un tornaconto diminuito, perchè tornaconto ci sarebbe stato ancora, anche negli anni susseguenti la guerra.

Oggi invece la situazione risulta del tutto invertita. Anche oggi vi è un limite, al disotto del quale nè meno l'agricoltore americano troverebbe più convenienza nella cotonicoltura. Ed anche oggi questo limite è dato dall'alto costo di produzione per la mano d'opera, scarsa e cara. Senonchè questo limite oggi è effettivamente molto più alto in America che in Italia. Quindi se cinquant'anni fa era l'Italia a domandarsi come avrebbe potuto sostenere la concorrenza degli Americani, che erano in migliori condizioni di produzione, oggi dovrebbe essere l'America a preoccuparsi della concorrenza degli Italiani, che possono produrre a miglior mercato.

In Italia, negli ultimi cinquant'anni, le mercedi e, in genere, le condizioni del contratto di lavoro agrario, sono state certamente migliorate, parte con l'intensificarsi delle colture, parte con l'emigrazione transoceanica. E si sono elevate di più, in quest'ultimo decennio: alcune anche del 50%. Basta confrontare i dati raccolti dalla prima inchiesta agraria pel 1882 e quelli raccolti dall'ultima pel 1907. I salari medi dei giornalieri di campagna per la zappatura e la sarchiatura da L. 0,85-1,50 nel 1882, sarebbero saliti a L. 1,50-2,50 nel 1907; per la mietitura e la falciatura da L. 2-3 a L. 3-4; per il lavoro delle donne da L. 0,50-0,60 a L. 0,60-0,80. Ma quanto poco ancora in confronto degli aumenti del medesimo periodo negli Stati Uniti!

Nel 1899, in ogni azienda, si aveva, negli Stati Uniti, una spesa annuale media di mano d'opera di L. 321,32; nel 1909, di L. 528,62. I salari medi mensili da L. 80,33 nel 1866, per gli operai assunti in servizio per un anno e da L. 67,77 per quelli

assunti per stagione, sono saliti a L. 131,91 e 107,80 nel 1909; le mercedi giornaliere per i lavori di raccolta, da L. 5,34 a L. 7,41; e per gli altri lavori, da L. 3,22 nel 1866, a L. 4,30 nel 1902, a L. 3,89 nel 1909. E cioè dal 1866 al 1909, nella media degli Stati, un aumento in America del 78.9% nel salario mensile degli operai presi in servizio per tutto l'anno, del 63.9% nel salario mensile degli avventizi, del 37.5% nella mercede giornaliera per i lavori di raccolta e del 60.9% nella mercede giornaliera per tutti gli altri lavori.

Ora, nonostante l'uso sempre più diffuso delle macchine, la mano d'opera ha tutta la sua importanza nelle piantagioni di cotone, per il larghissimo impiego che trova nei lavori di coltivazione e di raccolta; ed il prezzo, cui attualmente è pervenuta, in America, non può discendere, sì bene salire ancora, data la sua persistente scarsità. In una lotta di concorrenza con i coltivatori italiani saranno allora gli impresari americani a rinunciare a parte dei profitti industriali. Ma fin dove potranno giungere? Potrebbero oggi sostenersi col prezzo del cotone al di sotto di L. 100 per quintale? No, certamente. Nel 1911 questo prezzo, come effetto delle ampliate colture, da L. 154 (massimo nel periodo) discese a L. 105 (L. 101 nel 1907, minimo nel periodo), e si gridò al disastro. Se ne preoccupò, come ho già ricordato, lo stesso segretario di Stato per l'agricoltura nella relazione di quell'anno. Ancora poche lire, ed il ribasso avrebbe generato una crisi agraria delle più disastrose. Ma l'Italia, in confronto, con un centinaio di lire di minori spese per più basse mercedi, e fino a che queste mercedi rimarranno più basse, avrebbe sempre dalla sua un margine di più larghi profitti, per sostenersi e vincere la concorrenza.

La situazione infine oggi è ben diversa da quella di cinquant'anni fa, per due nuovi fatti capitali sopravvenuti: quello della questione cotoniera, come è stata posta e studiata nella prima e nella seconda parte di queste considerazioni, specialmente nella necessità per l'Europa di avere una base di rifornimento sul posto, non potendola avere nelle colonie, a tutela della sua libertà ed indipendenza economica; ed il fatto del fiorentissimo nostro cotonificio, che vanta ormai 150 mila operai e più, 4 milioni e mezzo di fusi e più, 350 milioni circa di capitale impiegato (So-

cietà per azioni), ed una potenza di consumo di 2-3 milioni di quintali di cotone greggio all'anno.

Che la cotonicoltura in Italia avrebbe dunque anche un sicuro e prospero avvenire non è da porre in dubbio in alcun modo; tanto in confronto dell'economia agraria attuale, quanto in vista del monopolio americano.

II. COTONICOLTURA E PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO. — Fin qui dell'interesse tutto particolare del coltivatore. Ma il cotone è una pianta eminentemente antropica. Ben altri quindi sono i benefici, che possiamo attenderci da essa.

Anzitutto benefici nell'economia agraria del Regno.

A questo beneficio ho già accennato, osservando come il rendimento medio unitario del grano si accresca, dopo una coltura cotoniera. In verità il cotone, come pianta sarchiata estiva, migliora di molto il suolo e riesce di una efficacia eccezionale nelle rotazioni. Poi non spossa troppo il terreno. Nel Texas, mediante irrigazione, dopo il cotone, e come prodotti secondari, si coltivano ancora orzo, avena, sorgo, frumento.

Il dott. Mangano fa in proposito le seguenti considerazioni: « Il vantaggio enorme che — da una coltura cotoniera — risentirebbe l'agricoltura meridionale, particolarmente per la benefica trasformazione di tutto il sistema agrario indotta dalla nuova coltura sarebbe paragonabile a quello raggiunto in tante altre regioni del nord e del centro d'Italia con la coltura della barbabietola da zucchero. Ci piace richiamare l'attenzione del lettore su la grande analogia che crediamo di vedere tra gli effetti ottenutisi con questa coltura e quelli che ci par certo si otterrebbero nelle regioni meridionali con la cotonicoltura. Crediamo dimostrato che la coltura della barbabietola in molte regioni non ha giovato all'agricoltura che indirettamente. Le favolose produzioni promesse dagli agenti degli zuccherifici ed i conseguenti larghi profitti per l'agricoltore, in molti paesi sono mancati; i prezzi del prodotto poi sono a poco a poco diminuiti, l'entusiasmo dei coltivatori sbollito, tantochè molti di essi hanno abbandonata la coltura, certi di ottenere migliori profitti coltivando, in luogo della barbabietola, qualche altra pianta. Ma quale mutamento è avvenuto nel frattempo in tutte quelle aziende attraverso le quali è passata questa coltura. Anche il coltivatore che oggi la rinnega ignora forse quanto progresso sia stato fatto nella sua

azienda, quanto si siano trasformate in meglio le sue idee e i suoi principî nell'arte agricola. Egli sotto l'impulso degli agenti propagandisti e per l'avidità dei larghi guadagni fatti balenare davanti ai suoi occhi, si è indotto a fare quanto fino a quel momento ignorava od aveva disprezzato, ed ha adottato per la prima volta concimi chimici ed ha concesso l'entrata nei suoi campi all'abborrito aratro di ferro ed alle sarchiatrici, ed ha cominciato a comprendere e ad apprezzare nella sua vera estensione il concetto di avvicendamento colturale. In pochi anni l'azienda, che non conosceva altre colture che quelle del grano-turco, del grano ed il riposo, abolisce il ringrano, ammette il prato artificiale, allarga la stalla, ed il giorno in cui il coltivatore si accorge che la barbabietola da zucchero, o meglio lo zuccherificio che deve acquistarla, mancano alle promesse, il posto della barbabietola non viene tutto ripreso dal granoturco, ma viene occupato con altra coltura da rinnovo, scelta tra quelle che sono indice di notevole progresso agricolo. Al cotone, la cui coltura non subirà certamente al termine di alcuni anni, le vicende cui in alcune regioni andò incontro quella della barbabietola, dobbiamo affidare un compito quasi identico: da esso dobbiamo attenderci la redenzione di vaste distese che non conoscono altra coltura che quella del frumento, altro avvicendamento che quello del grano-riposo, altri strumenti agrari che l'aratro-chiodo e la zappetta, altro allevamento che quello della capra » (1).

Contemporaneamente benefici sociali.

Ed anche a questi ho già accennato. L'aumento nel reddito fondiario e nelle mercedi operaie, il dissodamento di terre oggi incolte, una migliore utilizzazione del suolo, l'apertura di nuove strade, la sistemazione di vie vecchie e di porti, sono conseguenze prevedibili, perchè inevitabili, dell'affermarsi e dell'estendersi delle colture cotoniere. Ma tutto ciò, nell'Italia Meridionale e nelle Isole, porterebbe anche al risanamento di plaghe litoranee, nella necessaria sistemazione dei corsi d'acqua, nella bonifica delle terre sommerse o sommergibili, nei drenaggi; quindi saremmo già verso la fine di quella vergogna umana, che è la malaria, e delle conseguenze funeste che ne derivano; quindi

(1) E. MANGANO, op. cit., pp. 70-71.

anche verso la fine del latifondo e, come ultima conclusione, verso la fine della miseria economica, politica e sociale, che lamentiamo nel Mezzogiorno.

Qualche cosa di simile è avvenuto di recente in Russia, nei governi di Charcov e di Kiev, nella Podolia e nella Volinia con l'affermarsi e l'estendersi in quei paesi della coltura della barbabietola. Dove prima non era che steppa o coltura estensiva, si è passati da un anno all'altro, alla coltura intensiva; si sono dissodate terre nuove; sono state migliorate le condizioni dei contadini e la proprietà ha raddoppiato e perfino triplicato di valore. Pel trasporto poi del nuovo prodotto si sono costruite vie ferrate; per la lavorazione del medesimo prodotto si sono impiantati degli opifici; per provvedere questi di forza motrice si sono aperte miniere di carbone. E con le miniere, con gli opifici, con le nuove vie, tutte le istituzioni della civiltà contemporanea e movimento, ricchezza, ordine, benessere.

Ma per l'Italia questo rivolgimento agrario, regionale, economico e sociale, avrebbe una portata anche maggiore di quella indicata e supposta.

In Italia abbiamo il così detto problema del Mezzogiorno. Questo problema, ad onta di espedienti d'ogni sorta, resta immanente ed insoluto. Qualcuno lo dice anche insolubile, nell'attuale compagine dello Stato. E certamente può dirsi tale, a voler continuare a considerare ed a studiare il Mezzogiorno, come si è fatto fino ad oggi, nelle sue risorse attuali e nell'economia sua regionale. Ma consideriamo e studiamo il Mezzogiorno nelle sue risorse potenziali e nell'economia nazionale e continentale europea; consideriamolo e studiamolo come paese agricolo, il più meridionale dell'Europa, ed il cui compito potrebbe essere quello di attendere a colture industriali per l'Europa industriale, quando questo compito non potesse essere assolto dalle colonie; più particolarmente consideriamolo nella cotonicoltura ed in un rinnovamento agricolo ed industriale da basare sul cotone; e vedremo che se la cotonicoltura in Italia risolve sul mercato mondiale la questione cotoniera, risolve in pari tempo in Italia anche il problema del Mezzogiorno.

Lo risolve soprattutto in quanto e perchè il cotone porterebbe con sè la riduzione delle colture frumentarie e dei pascoli.

Ma come è possibile — mi si domanderà — ridurre le colture

frumentarie, se il grano è alla base dell'agricoltura e dell'ordinamento doganale del Regno e la produzione interna risulta già insufficiente, e quanto insufficiente, al consumo?

All'obbiezione principale ha già risposto il prof. Ghino Valenti in quelle sue considerazioni su l'intensità territoriale e colturale del grano in Italia. Si domandavano altre terre da grano; ed invece il nuovo ufficio di statistica agraria ha trovato che di terre a grano ve ne sono fin troppe. Il grano poi a coltura estensiva dà un rendimento minimo. Detratto il beneficio fondiario, spesso si coltiva a perdita o con un profitto industriale irrisorio. L'abbiamo veduto nel conto colturale del Laurent. L'ha affermato l'ultima inchiesta agraria parlamentare, più volte ricordata, e non nel caso da noi più particolarmente contemplato di un solo ettaro, ma nel caso di aziende, vaste anche qualche migliaio di ettari (1). Lo sappiamo infine per altra via: quella del forte dazio d'importazione, necessario per proteggere il raccolto interno e garantire al coltivatore del Sud un profitto qualsiasi. Mentre in Italia nel 1911 il grano si è dovuto pagare L. 27,629 al quintale, a Budapest si è pagato L. 23,6025, a New York L. 18,5295, a Chicago L. 17,63125, a Odessa L. 16,909. Ma poi non è vero che la coltura del grano per i paesi civili, con civiltà industriale, può dirsi una coltura ormai sorpassata?

I paesi agricoli superpopolati, nell'odierna civiltà industriale, abbisognano indubbiamente di colture più lucrose. Il compito di produrre grano, nel periodo attuale, i paesi civili devono lasciarlo ormai alle colonie ed ai paesi nuovi, spopolati. Una volta l'economia era locale e quindi bisognava produrre tutto il fabbisogno sul posto; poi divenne regionale; poi nazionale; oggi l'economia è mondiale. I vari popoli, come membri di una stessa grande famiglia, oggi si dividono il lavoro e le funzioni sociali, pel bisogno e nell'interesse comune. Questo è già avvenuto da anni per i principali prodotti, come il cotone, il caffè, la lana; questo dovrebbe essere già del grano. Insegnano, del resto, da una parte Stati come la Germania, il Belgio e l'Inghilterra, che non ne coltivano più, se non in località speciali e con sistemi di altissimo rendimento (anche 30 hl. per ha.); dall'altra, il Canada, l'Ar-

(1) Cfr. *Inchiesta parlamentare*, op. cit., vol. V, tom. I, pag. 318, ecc.

gentina, l'Australia, la Russia, che ne producono e possono produrre molto, a loro agio ed a buon mercato, per tutti.

Quanto a noi, il problema di rifornirci a grano, a compenso di una eventuale diminuita produzione interna, non sarebbe nè meno un problema di economia mondiale, ma ancora di economia nazionale e di sana politica coloniale, quando per questo compito si volesse pensare alla nuova granifera colonia della Libia.

Ma sarebbe poi possibile nell'Italia Meridionale e nelle Isole un tale rivolgimento?

Le difficoltà potrebbero essere di due specie: una di adattamento negli agricoltori stessi; l'altra finanziaria, nei proprietari e nel capitale occorrente.

Premettiamo che l'opera di propaganda, di istruzione e di assistenza, da parte del Governo e degli Enti pubblici, si suppone piena, illuminata, intera. Non è credibile, in fatti, che interessando la cotonicoltura il benessere generale del Paese, chi di questo benessere ha la tutela, non abbia a fare tutto il possibile per accrescerlo e per affrettarne lo sviluppo.

Quanto poi agli agricoltori, contadini e proprietari, non vi ha dubbio che non abbiano a seguire ed a favorire con tutto lo slancio questa trasformazione, di cui essi sarebbero i primi a raccogliere i frutti, e quando già ben altre trasformazioni audaci hanno saputo imporre all'agricoltura nelle medesime località.

Nelle Puglie, ad esempio, prima del 1860, l'economia prevalente era quella dell'allevamento. Oggi, l'ho già accennato, l'economia prevalente è quella della cerealicoltura e dei vigneti. Il passaggio iniziatosi dopo il 1860 divenne intenso verso il 1894 e fu compiuto in quel decennio, sotto l'impulso di tre fattori: un sensibile ribasso del prezzo delle lane (L. 285 il quintale nel 1892, L. 206 nel 1896); un leggiero rialzo nei prezzi del grano (L. 19,80 il quintale nel 1895, L. 26,25 nel 1900); e la diminuzione del costo di produzione con l'introduzione delle macchine. Ed il passaggio fu compiuto felicemente: certo non senza fare qualche vittima, nel campo dei proprietari, come in quello della mano d'opera; ma intanto una popolazione di pastori si trasformava in un decennio in una popolazione di agricoltori, con un accrescimento, nel benessere e nella ricchezza, grande e quanto grande! « Ai pascoli sterminati — si legge nella relazione della Sottogiunta della nota Commissione d'inchiesta parlamentare — è succeduta

la coltura sterminata dell'oliveto, del vigneto e del grano; alle centinaia di migliaia di pecore si sono aggiunte le centinaia di migliaia di ettari di oliveti, di vigneti e di campi coltivati a grano. Alle più vaste cantine d'Europa fanno riscontro le vie spaziose, le piazze amplissime, gli edifici pubblici degni di grandi città. Nelle sue iniziative, il Pugliese è audace più che coraggioso; spesso pone a repentaglio tutta la sua fortuna pur di estendere le colture che egli reputa più remunerative e, sobrio in casa, è largo nello spendere, per estendere, migliorare e trasformare le sue terre fino al punto di svelleare olivi e mandorli per piantare la vigna. Il pugliese più che un agricoltore è un industriale che non si ostina nelle colture antiche e tradizionali ma, se gli torna, le muta, quando si avvede che l'antico prodotto non va più, precisamente come fa un fabbricante di tessuti, che allorquando un genere non è più di moda ne cerca un altro, e se ha bisogno di nuovi ordigni e di nuove macchine, le compra e non bada a spese » (1).

Tali i Pugliesi, tali i meridionali tutti.

Di spese, invece, s'è ne incontrerebbero molte; ma d'impianto e però una volta tanto, e considerevoli solo quando si volesse mettere l'Italia tutta una volta, nella sua piena efficienza di grande paese produttore.

Un Consorzio, che si proponesse di esercitare la cotonicoltura in Italia, e che volesse mettere a cotone quei tre milioni e 200 mila ettari, indicati come annualmente coltivabili, ed *on a community basis*, progetto che O. F. Cook molto opportunamente va divulgando tra gli stessi piantatori degli Stati Uniti (2), questo Consorzio incontrerebbe una prima spesa per l'acquisto del seme.

A kg. 25 per ha. ed a L. 0,10 il kg., otto milioni di lire di seme circa, per mettere a cotone tre milioni e 200 mila ettari.

Una seconda spesa considerevole s'incontrerebbe subito dopo, per l'acquisto del macchinario da sgranare, pressare ed imballare.

Negli Stati Uniti la sgranatrice più in uso ha 70 seghe con 500 rotazioni al minuto e fornisce 6 libbre di cotone sgranato per ogni sega e per ogni ora. Con 12 ore di lavoro, questa³ macchina

(1) Cfr. *Inchiesta Parlamentare*, op. cit., vol. III, tomo II, pp. 2-3.

(2) Cfr. *Cotton Improvement on a Community Basis*, By O. F. Cook, in *Yearbook*, op. cit. per 1911, pp. 397-410.

dà 5000 libbre di cotone sgranato, pari a 10 balle da 500 libbre nette, al giorno. Non si danno però stabilimenti con una sola sgranatrice. Si calcola che ne occorran non meno di quattro per alimentare un condensatore ed una pressa. Quindi uno stabilimento moderno negli Stati Uniti non conta meno di sei sgranatrici a 70 seghe, con 80 cavalli di forza motrice, compresa l'energia per il condensatore e per la pressa. Uno stabilimento siffatto darebbe da 60 a 70 balle da 500 libbre nette al giorno; da 1560 a 1820 balle al mese; da 9360 a 10.920 balle in un semestre. Immaginiamo ora che lo sgranaggio possa protrarsi per un intero semestre, come avviene di fatto negli Stati Uniti, in cui gli stabilimenti si aprono a settembre e non si chiudono prima della metà di febbraio (1); per mettere sul mercato le tre milioni e 300 mila balle di cotone, che possiamo produrre, occorrerebbero 300 stabilimenti del tipo accennato, e cioè stabilimenti con 5 sgranatrici a 70 seghe ciascuno e con un condensatore ed una pressa per ciascuno e ciascuno con una forza motrice di 80 cavalli (2). Ebbene 4 *gins* con *feeder* (alimentatore) e condensatore costano press'a poco 1000 dollari; altri 1000 dollari costa una pressa a doppia cassa. Quindi per acquistare 1800 sgranatrici e condensatori occorrerebbero circa 450 mila dollari; per 450 presse a doppia cassa, altri 450 mila dollari; e nel totale 900 mila dollari, o quattro milioni e mezzo di lire circa, per l'acquisto del macchinario, occorrente nei 300 stabilimenti previsti.

Una terza spesa, e questa forse tra le più considerevoli, sarebbe quella degli impianti per la forza motrice: 300 impianti per i 300 stabilimenti e per una forza complessiva di 24 mila cavalli (80×300). Ma non sarebbe certamente in questo campo che noi troveremmo l'ostacolo insormontabile: non per procurarla questa forza; molto meno per non saperla utilizzare, nei restanti mesi dell'anno, quando gli stabilimenti di sgranaggio restassero chiusi. Ma indugiarsi su questo argomento è del tutto inutile, tanto questo problema delle forze motrici da sviluppare

(1) Nel 1911, negli Stati Uniti, al 16 gennaio si era già *giunto* il 93% del raccolto. *Bull.* n. 114, pp. 12 e 13.

(2) Oggi le due operazioni di sgranare e di comprimere si fanno anche contemporaneamente mediante una *gin-compress* di recente invenzione, il cui costo può essere di 4000-5000 dollari.

nell'Italia Meridionale e da utilizzare con avvicendamento sia nelle ventiquattr'ore, sia nelle varie stagioni dell'anno, è stato ampiamente discusso e trattato.

Nell'insieme, dunque, spese certamente considerevoli d'impianto, all'inizio della grande coltura e per mettere l'Italia nella sua piena efficienza di paese produttore di cotone; ma pur sempre poca cosa, in confronto dell'importanza del problema, che vogliamo risolvere, ed in vista della potenza finanziaria, nazionale ed internazionale, specialmente della Federazione dei cotonieri, che nelle colture italiane, a soluzione della questione cotoniera, vorrà riporre e riconoscere un'interesse massimo, vitale; un interesse forse non minore di quello pure altissimo, che vi troviamo anche noi, per altre ragioni, a soluzione dell'altra immane nostra questione del Mezzogiorno.

E però se non s'incontrerebbero difficoltà di adattamento negli agricoltori, non si potrebbe parlare nè meno di difficoltà finanziarie, per la grande trasformazione, che vagheggiamo, e che abbiamo dimostrata possibile, lucrosa, provvidenziale.

12. CONCLUSIONE. — L'equilibrio economico non si raggiunge mai, è vero; o si è appena raggiunto, che già è perduto. Avviene cioè dei fatti economico-sociali quello che si osserva nei fenomeni dell'atmosfera e dell'idrosfera: il carattere loro peculiare è l'instabilità; e nella instabilità, ricorsi, con modalità quasi prefinita.

Cinquant'anni fa, sul mercato del cotone, una crisi, che è quella di oggi, e della crisi una soluzione, che è quella, che si propone oggi. Solo che cinquant'anni fa, per favorevoli condizioni sociali ed economiche, il momentoolgeva buono per gli Stati Uniti; oggi, e per le medesime condizioni, oggi invertite, volge buono per l'Italia. Fra altri cinquant'anni, chi vivrà, vedrà. Questo momento, intanto, che è nostro, cogliamolo e senza indugio.

E così pure in Italia è sorta la grande industria; e cioè nel momento buono e con opportune misure protettive, con lo studio indefesso e con sacrifici materiali e morali del capitale e della mano d'opera. È così che domani potremmo avere fiorentissime colture cotoniere, solo che si volesse e quando allo studio più particolareggiato della questione si aggiungessero l'opera integratrice dello Stato, chè questa volta non occorrono misure protettive, e qualche sacrificio, questa volta del solo capitale. La cotonicoltura diverrebbe una delle basi principalissime della nostra

potenza economica e politica. L'Italia arricchirebbe, perchè anche per essa il cotone sarebbe quella stessa sorgente di ricchezza, che è stato per l'America, per le Indie, per l'Egitto, per l'Inghilterra; ed arricchirebbe molto rapidamente, perchè dovrebbe partecipare essa pure dei benefici, che dal sempre crescente bisogno di cotone, nell'attuale civiltà, ritraggono i cotonicoltori di tutto il mondo.

Che non abbia a mancarci la necessaria energia.

Si tratta, in ultima analisi, di dare all'Italia le funzioni, che nel periodo attuale, economicamente le spettano, di paese meridionale agricolo, nell'Europa industriale. Si tratta, in altre parole, di mettere ancora in valore l'Italia.

Il valore della sua situazione nel Mediterraneo e su la via di Suez l'Italia l'ha appreso e considerato solo in questi ultimi anni; il valore della sua situazione di paese meridionale agricolo, nell'Europa industriale, l'ha ancora da apprendere e da considerare.

Ma il momento opportuno pare giunto. La crisi cotoniera mondiale, che non si risolve senza la coltura del cotone in Italia, ci spiana la via; ci assicura il successo; ci garantisce soprattutto nel passaggio, ormai necessario nel Mezzogiorno e nelle Isole, da colture più o meno sorpassate ad altre più redditive e più consentanee alla situazione nostra geografica ed alle condizioni nostre economiche e sociali attuali.